

L'intervistaLele Sacchi, una vita da dj
"Svelo i segreti della notte"

LUIGI BOLOGNINI, pagina XII

Intervista

Cie

Lele Sacchi

"La mia vita da dj
suona in un libro"

LUIGI BOLOGNINI

Una cosa che accomuna il portiere da calcio e il dj: entrambi stanno fermi (si fa per dire ovviamente) in un punto d'osservazione privilegiato, guardano tutto e tutti e possono riflettere. Non a caso tantissimi portieri quando smettono diventano allenatori. Mentre i dj diventano produttori, pop star, manager. Qualcuno diventa anche scrittore, come Lele Sacchi, una delle anime della Milano notturna e della radio italiana (ora *In the mix* su Radiodue), che racconta un po' la propria vita e un po' i cambiamenti della musica alla consolle in *Club confidential*, appena uscito da Utet, che il 43enne dj presenta mercoledì alla Feltrinelli di piazza Piemonte (ore 18,30). Un libro divertente, zeppo di aneddoti e confessioni (dalla droga alla descrizione di buttafuori e baristi), l'occasione buona per fare il punto di una vita e di una professione.

Sacchi, partiamo dal titolo, che evoca decisamente "Kitchen confidential" di Anthony Bourdain.

«Lo evoca per l'ottimo motivo che viene proprio da lì. Il libro mi aveva colpito parecchio per come raccontava i retroscena delle cucine e dei ristoranti, ma anche la sua vita. Di scrivere un libro non avevo intenzione, finché l'editore

non me lo ha proposto. Poi ho pensato che nonostante mi ritenga ancora giovane, ne ho viste tante, questo mondo e questo mestiere sono cambiati così tanto che poteva esser interessante scriverne».

Quando lei ha cominciato, negli anni Novanta, era un'altra epoca.

«Era un periodo di grande libertà, di trasformazioni umane e tecnologiche. Abbiamo fatto sperimentazione, ma con una certa fatica che però dava il gusto della conquista, penso alla scoperta dei vinili di importazione da Londra in negozietti come Maximum Records a Pavia, oppure le prime esplorazioni del mondo con l'Inter Rail. Adesso puoi sapere le ultime tendenze in Australia o in Texas in tempo reale, a Londra ci arrivi con un volo low cost. Non faccio nostalgia, si sta molto meglio adesso. Però si sono un po' persi il senso della conquista delle cose».

Però i dj sono diventati delle star.

«Io no, mi ritengo un professionista che vive di musica, fa quello che gli piace. Le star ci sono, chiaro, ma io non c'entro. Di sicuro rispetto a quando i dj erano considerati dei mezzi scemi che dovevano dire baggianate tra un disco e l'altro, è cambiato tutto. Ora stiamo vivendo la nostra rivincita».

In tutto questo dobbiamo

parlare un po' di lei. Ovvero di Milano.

«La città a cui devo tutto quel che ho avuto. Io sono di Pavia e noi pavesi siamo sempre i primi a inurbarci, sarà che la distanza è davvero minima. Milano era la mia ossessione fin da prima di abitarci. E l'ho vissuta sempre con spirito positivo. Credo sia per questo che l'ho conquistata: ho sempre trovato le cose belle che ha, anche in periodi in cui veniva denigrata».

Proviamo però a parlarne male. Ci sono pochissimi locali per i live, adesso.

«Rispetto a uno o due decenni fa, di sicuro. Ma rispetto allora è molto calata anche la musica live, ovvio che calino anche i locali che la propongono. Sono cicli storici. Purtroppo ci sono anche molti meno centri sociali, che quando ero ragazzo proponevano tantissimi concerti».

Lei i locali di Milano li ha girati se non tutti quasi. Quello che rimpiange?

«Tanti, ma direi il Pergola, nell'Isola prima della gentrificazione. La mecca del drum'n'bass. Che rimpianti».

Il migliore di adesso?

«Spero che non sia spudorato se dico l'Apollo di via Borsi, visto che faccio anche serate lì. Però, il momento è d'oro, ci sono posti nuovi come Volt e Dude, altri storici come Magazzini e Plastic, altri più alternativi come Macao, l'offerta è fantastica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dj Lele Sacchi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.